

Una vita da volontari ai confini del Mali occupato

Una coppia di torinesi: qui per dare voce agli allevatori

ANTONELLA MARIOTTI

«Il mondo si è accorto ora del Mali, Bamako è piena di giornalisti in questi giorni. Ma in Mali le tensioni ci sono da parecchio tempo, solo adesso con la presenza dei francesi tutto il mondo si rende conto di quello che succede».

Fabio Ricci ha quarantuno anni, è torinese «del centro città, ho ancora una casa in via Andrea Doria dove torniamo, non spesso ma torniamo», e con la moglie Monica del Sarto, che di anni ne ha 35. Da un decennio è cooperante per il Cislv e in Africa ha seguito progetti in diversi Paesi. In Mali è arrivato nel 2011. «Viviamo serenamente con tutti, islamici compresi. Il 99 per cento della popolazione è musulmana, e noi lavoriamo con loro senza problemi».

IN CITTÀ

«Abbiamo ancora una casa in centro ma resteremo qui»

Regione tampone

Fabio e Monica sono in una «regione tampone» tra il Nord occupato e il Sud ancora gestito dal governo del Mali. È la zona del Mopti, al confine con il Burkina Faso una delle mete dei rifugiati.

Il Cislv è in Mali da 23 anni, e sviluppa progetti in appoggio ad agricoltori e allevatori «Questo è un grande paese di allevatori» spiega Fabio, al telefono da Niamey in Niger, dove sta partecipando a un convegno delle organizzazioni di pastori dell'Africa occidentale: «Il nostro lavoro consiste nel dare voce agli allevatori, fare in modo che siano meglio ascoltati dal potere pubblico e dalle istituzioni. C'è una grande tensione sulle risorse naturali e sul loro sfruttamento. Si devono conciliare le esigenze degli alle-

vatori e degli agricoltori per esempio sull'acqua».

Sempre in Africa

Prima del Mali, Fabio e Monica sono stati in Senegal. «Abbiamo iniziato tanto tempo fa: è stata una scelta professionale quella di poter mettere a disposizione la nostra preparazione in queste zone del mondo. Io sono laureato in Scienze Politiche e Monica in Scienze della formazione».

«Giorni complicati a Bamako: polvere e nubi sul futuro del Mali» così scriveva Fa-

bio sul suo blog a maggio dell'anno scorso.

«Il Mali è su tutti i giornali ma il problema c'è sempre stato, ci fa arrabbiare che adesso con in campo i francesi tutti ne parlano, solo adesso. Ma i problemi in Mali sono tanti e da molto tempo». Per i cooperanti, però, sembra che le limitazioni siano solo sulla possibilità di muoversi: «Come bianchi non possiamo andare nelle zone di intervento, ma i nostri collaboratori locali hanno sempre potuto muoversi abba-

stanza liberamente. Questo anche per dare la sensazione che non è che al primo problema noi ci allontaniamo».

Pericoli e turismo

Pericoli o difficoltà con gli islamici? «No. Anche in questo ultimo anno con i gruppi islamisti che occupavano le nostre zone abbiamo sempre collaborato con la popolazione. I gruppi islamisti non hanno interesse che questa collaborazione si interrompa, non hanno interesse ad avere contro la popolazione».

L'associazione

Il Cislv, acronimo di Comunità Impegno Servizio Volontariato, per il quale lavorano Fabio e Monica (foto) è un'associazione laica fondata nel 1961, impegnata nella lotta contro la povertà e per i diritti umani.

I progetti

È un'organizzazione non governativa impegnata in progetti di cooperazione internazionale, per favorire «l'autosviluppo delle comunità locali», in appoggio alle organizzazioni contadine dei diversi paesi in cui opera.

La rete

Il Cislv è presente in 12 paesi, in Africa (Benin, Burkina Faso, Burundi, Guinea Conakry, Mali, Niger e Senegal) e in America Latina (Brasile, Colombia, Guatemala, Haiti e Venezuela). In Italia propone percorsi formativi, di animazione e dialogo interculturale per le scuole, promuove iniziative e campagne di sensibilizzazione, gestisce spazi e attività dedicate ai giovani.

I pericoli sono quelli di vendite etniche - dice ancora Fabio - tra tuareg, tamacheq, e i peul allevatori. «Nella nostra zona ci sono i dogon, famosi perché vivono in una valle sulle rocce, un luogo assolutamente turistico, che tra l'altro è la terza fonte di reddito e in questo momento è completamente distrutta. Pensiamo solo alle giovani guide turistiche sul fiume Niger, un indotto ormai perso».

«Perché non ci sentiamo in pericolo? - sorride - Noi vivia-

mo un contatto continuo con la popolazione, abbiamo una sana quotidianità ci sentiamo a casa, e poi in questi momenti di difficoltà ti viene anche meno la voglia di rientrare. Non vogliamo lasciare sole le persone che lavorano con noi, io credo che il nostro ruolo non sia solo tecnico ma anche umano. Credo in una «cooperazione umana» e la mettiamo in atto. O almeno ci proviamo».



Foto gallery sui

www.lastampa.it/cronaca

TI CVPR2

52 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
MARTEDÌ 29 GENNAIO 2013

“Abbiamo una vocazione globale ma le nostre radici sono a Torino”

Il rettore maggiore dei Salesiani: qui il punto di riferimento

PAOLO CRISERI

DON Pascual Chavez de Villanueva, 65 anni, è nato in Messico, nella città mineraria di Real de Catorce. Dal 2002 è Rettor Maggiore dei Salesiani e governa una congregazione di oltre 15 mila membri, diffusa in tutto il mondo. In questi giorni sarà a Torino in occasione della celebrazione, il 31 gennaio, della festa di Don Bosco.

Don Chavez, qual è oggi il peso di Torino nella congregazione dei salesiani?

«Torino rappresenta sempre le nostre radici, è il nostro punto di riferimento».

Lei è nato in Messico, un luogo molto lontano. Come se la immaginava Torino, che cosa rappresentava per voi salesiani del mondo?

«Ho avuto occasione di dire che in un certo senso ogni salesiano si sente torinese. Perché questa città ha per noi un significato carismatico, è il luogo della Casa madre, sono le nostre radici».

Eppure è un fatto che rispetto alle origini, oggi la vostra congregazione è molto meno torinocentrica. La vostra casa generalizia è a Roma e voi siete ormai diffusi in tutto il mondo.

«Una delle prime iniziative di don Bosco subito dopo la nascita della congregazione fu quella di aprire centri anche fuori da Torino e dal Piemonte. I primi furono insediati in Veneto. Poi, presto, iniziarono le missioni fuori dall'Italia. Dal 1875 ad oggi ne sono state aperte 143, più di una all'anno. Come vede, la

dicano nelle aree emergenti del mondo dove anche le vocazioni crescono. È naturale che questo avvenga ed è logico che quelle aree acquistino peso. Ma questo non finisce certo per mettere in discussione il radicamento storico della Chiesa in Europa e dei Salesiani a Torino».

Che cosa significa che a Torino i Salesiani mantengono le loro radici?

«Significa che questo è il luogo dove tutta la famiglia Salesiana è chiamata a venire in pellegrinaggio, a respirare i luoghi carismatici di don Bosco. Per questo già dal 2012 abbiamo iniziato il triennio di preparazione al bicentenario della nascita del Santo. E già dallo scorso anno migliaia di persone sono arrivate a Torino da tutto il mondo a visitare i luoghi salesiani».

Che cosa accadrà nel 2015?

«Una parte delle celebrazioni sono già state definite, altre verranno messe a punto più avanti, altre ancora verranno decise dal mio successore: il mio incarico scade nel 2014 e io non sono più rieleggibile. Per il novembre del 2014 stiamo organizzando un convegno mondiale a Roma sulle missioni salesiane e sull'attualità del carisma di don Bosco. Si sa già che nel 2015 ci saranno grandi appuntamenti a Torino per i salesiani provenienti dai cinque continenti».

Tanti 'torinesi' che vivono lontano da Valdocco?

«In un certo senso possiamo dire così».

La Repubblica

MARTEDÌ 29 GENNAIO 2013

TORINO

grande industria, lascerete qui un importante presidio ma sposterete altrove il vostro baricentro?

«Ci sono delle tendenze della storia che più o meno tutti seguono. Oggi non solo i Salesiani ma tutta la Chiesa si stanno ra-

Fassino convoca i capigruppo

La Corte dei Conti ora pretende il piano di rientro

UN PIANO di rientro per "spiegare" alla Corte dei Conti come Palazzo Civico intendere continuare ad abbattere il debito nei prossimi anni come evitare di fare ricorso ad entrate straordinarie. La novità è emersa ieri alla fine del Consiglio comunale, quando i capigruppo di maggioranza sono stati convocati dal sindaco Fassino, presenti l'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni e il vice Tom Dealessandri.

Quando si parla di debito del Comune anche i capigruppo di maggioranza balzano sulla sedia, vista l'esposizione di Palazzo Civico, superiore ai 3 miliardi, anche se in calo da due anni. Ed entro la fine di febbraio la Sala Rossa sarà chiamata ad approvare questo piano che Passoni ha ribattezzato come un documento di programmazione economica

e finanziaria. Il tutto dipende dalle nuove norme approvate dal governo Monti sul rapporto tra istituzioni locali e Corte dei Conti, prevedendo nuovi passaggi per i Comuni che sono stati oggetto di una pronuncia da parte dei giudici. «Vedremo cosa approverà la giunta», si limitano a dire il capogruppo del Pd, Stefano Lo Russo, e il numero uno di Sel, Michele Curto. Sulla base del piano dovrebbero essere più stringenti i controlli periodici, ogni sei mesi, dei giudici della Corte dei Conti. (d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In breve

L'ORDINE DEL GIORNO

Detrazioni Imu eque per i genitori separati

→ Una sola astensione, ma il voto di tutti i consiglieri comunali è andato a favore dell'ordine del giorno «che invita il Governo ad attuare le misure che ritiene più opportune per rendere più equa la detrazione Imu per i figli nel caso di genitori separati». Secondo l'attuale legge, infatti, in caso di separazione solo il coniuge presso cui risiedono i figli ha diritto alle detrazioni.

martedì 29 gennaio 2013 9

CRONACAQUI TO

CRONACAQUI TO

QUARTIERI

martedì 29 gennaio 2013 13

LA STORIA Un osso del fondatore dei salesiani da domenica nella chiesa di San Giovannino

Reliquia di don Bosco a San Salvario

→ San Salvario come luogo di culto e venerazione nei confronti di quello che si può a ragion veduta definire come uno dei suoi fondatori più importanti, come colui che ha saputo per primo creare le basi del quartiere da sempre più "diverso" e, allo stesso tempo, affascinante della città: San Giovanni Bosco. Sì perché, in occasione dei festeggiamenti che come ogni anno si tengono il 31 gennaio (giorno della morte), e che quest'anno anticipano la grande celebrazione del 2015 (bicentenario della nascita) domenica scorsa è giunta presso la chiesa di San Giovannino, in corso Vittorio, una reliquia di Don Bosco, un osso,

che rimarrà in esposizione fino al 3 febbraio prossimo. In questa data, durante la messa presieduta dal Cardinale Severino Poletto, la reliquia verrà inserita per sempre all'interno dell'altare centrale, dove potrà essere venerata dai fedeli.

«Si tratta di un evento molto importante per tutti i fedeli - spiega Don Mauro, il prete salesiano che da settembre ha sostituito Don Gallo presso San Pietro e Paolo e si trova così oggi a guidare entrambe le Chiese di San Salvario - e per Torino che adesso, oltre a Maria Ausiliatrice e alla Chiesa Valdocco avrà un altro luogo di culto per venerare il santo

fondatore della congregazione dei salesiani. Colui che proprio a San Salvario diede vita ai suoi primi oratori che ancora oggi, grazie agli spazi del San Luigi e di San Pietro e Paolo, aiutano l'integrazione tra i giovani».

E proprio i giovani saranno protagonisti della grande celebrazione in programma giovedì prossimo che si aprirà con la messa delle 10 alla San Giovannino alla quale parteciperanno tutti i preti del quartiere. Da lì, si passerà alle 18,30 a Maria Ausiliatrice con la messa cantata da tutti i bambini e dai ragazzi degli oratori guidati da Don Mauro.

Simona Totino

IL CASO Domani l'inaugurazione e il cda del Lingotto nell'ex Carrozzeria Bertone La Fiat riparte da Maserati con Elkann e Marchionne

CRONACAQUI.10

→ L'inaugurazione di domani non avrà il tenore di quella di Melfi, ultimo passo della Fiat sulla strada del rilancio degli stabilimenti italiani. Ma per Torino, la riapertura di una fabbrica storica come la ex Bertone di Grugliasco, ora Officine Maserati, è un momento atteso da tre anni e mezzo, quando il Lingotto acquistò lo stabilimento dal commissariamento. L'attesa riguarda anche i lavoratori, alcuni dei quali sono rimasti in cassa integrazione per sette anni. Annunciata la partecipazione dell'ad Fiat-Chrysler, Sergio Marchionne e del presidente Fiat, John Elkann, oltre alle istituzioni locali. Ma anche quella della Fiom, che sarà in presidio fuori dai cancelli.

Lo stabilimento, sul quale si scorgono già le nuove insegne del gruppo del Tridente, rinasce dopo un importante intervento di ristrutturazione che lo porterà a produrre il nuovo modello di punta Maserati, cioè la rinnovata Quattroporte presentata di recente a Detroit. A metà 2013 partirà poi la produzione della Chibbi, un'auto di segmento D che rappresenta la scommessa del marchio per allargare il bacino di clienti, guardando soprattutto ai mercati internazionali, nel tentativo di scalfire il dominio tedesco nei segmenti "premium".

L'obiettivo è di produrre circa 15 mila vetture per modello, il che consentirebbe da un lato di ricollocare tutti i mille ex dipendenti della Bertone e dall'altro di aumentare molto i volumi del marchio, che nel 2012 ha immatricolato nel complesso circa 7 mila vetture. A livello occupazionale, dallo stabilimento di Grugliasco restano fuori circa 500 addetti. Da questo trarrà spunto il presidio che l'assemblea dei lavoratori convocata dalla Fiom ha stabilito ieri.

A Grugliasco intanto fervono i preparativi. Il cerimoniale - di cui dall'interno alcuni lavoratori - è stato stabilito e in questi giorni si sono svolte delle prove per fare in modo che tutto vada secondo il programma. Che, secondo quanto lamentano alcuni, tra cui le tute blu Cgil, non ha previsto di estendere l'invito ai dipendenti non ancora rientrati, iscritti o meno ai sindacati. Inaugurata una fabbrica che riprende l'attività, domani novità sono attese per le Carrozzerie di

Mirafiori, che sono rimaste con un solo modello, l'Alfa Mito, e più giornate di cassa integrazione che di lavoro. Nel pomeriggio, sempre alle Officine Maserati Grugliasco, è infatti in programma il cda della Fiat, poi Marchionne incontrerà i leader sindacali per la consueta verifica trimestrale. Le questioni aperte restano Mirafiori, Cassino e il rinnovo del contratto di gruppo, sul quale azienda e sindacati mantengono posizioni distanti.

Alessandro Barbiero

7

martedì 29 gennaio 2013

LA NOTIZIA Scelto il preconcordato preventivo per garantire gli stipendi negli stabilimenti di Avigliana e Villar Perosa

La Tekfor in vendita, quattro aziende interessate

→ La Tekfor-Neumayer, azienda di componentistica auto, sceglie la strada del preconcordato preventivo per garantire gli stipendi negli stabilimenti di Avigliana e Villar Perosa in attesa di concludere l'annunciata cessione del gruppo. Sarebbero quattro le aziende interessate, di cui due ora in fase di due diligence per valutare la situazione finanziaria. La procedura, una novità del panorama legislativo italiano entrata in vigore con il decreto Salva Italia, prevede l'autorizzazione, da parte del tribunale, di una sospensione dei debiti da 60 a 120 giorni, periodo entro il quale l'azienda deve presentare un piano di rientro.

«Questo accordo garantisce la liquidità-

forte sofferenza, a causa della significativa contrazione delle vendite di auto - spiega l'ad, Roberto Peiretti - Tekfor intende adottare tutti i provvedimenti necessari per sviluppare e garantire continuità di servizio e di fornitura ai propri clienti, preservando i termini quantitativi e qualitativi richiesti». Nel torinese, l'azienda occupa mille dipendenti nei due stabilimenti, di cui circa 300 sono in cassa integrazione a rotazione. Nei mesi scorsi l'azienda, per far fronte ai problemi di liquidità e al calo di fatturato sceso, secondo i sindacati, di 17 milioni di euro a 530 milioni nel 2012, aveva abbassato i termosifoni, chiedendo agli operai di lavorare con 16 gradi.

[c.r. - al.ba.]

“Ecco le 3 priorità per il patto tra fondazioni”

Fassino ha pronta la lista per Compagnia e Crt alleate contro la crisi

DIEGO LONGHINI

«CULTURA, infrastrutture e sociale». Ecco i tre grandi temi che il sindaco, Piero Fassino, ha lanciato sui tavoli delle due grandi fondazioni bancarie torinesi. Il tavolo alla fine sarà unico perché le rivalità, in questo momento di difficoltà economiche, bisogna metterle da parte. Anzi. Come dice il sindaco, «è necessario che si superi la naturale competitività».

Insomma, l'agenda è gli obiettivi della Compagnia di San Paolo e della Fondazione Crt devono essere comuni, in accordo con le istituzioni locali, a partire da Palazzo Civico, e passando per Regione e Provincia. «Bisogna individuare luoghi dove tutti questi soggetti, compresi i centri dell'area metropolitana, trovino una governance su temi e prospettive d'intervento», ha detto il sindaco alle celebrazioni per i 450 anni della Compagnia di San Paolo.

Una delle cabine di regia potrebbe essere «Torino Strategica», il tavolo erede dell'esperienza di Torino Internazionale. Strumento, però, che non è ancora decollato, ma che Fassino vuole rivitalizzare nel 2013. Qualsiasi sia il luogo, però, le fondazioni sono pronte a raccogliere la sfida. «Sono già molti i campi dove sono presenti entrambi le fondazioni — sottolinea il segretario della Compagnia, Piero Gastaldo — in tutto, le fondazioni culturali, ad esempio. Nel settore delle erogazioni c'è già una con-

Gastaldo: «Siamo già insieme nei fondi dove abbiamo quote nell'interesse della città»

Lapucci: «Inspiro che avveenga per Fes Westinghouse area strategica per il futuro di Torino»

IL PATTO

La stretta di mano tra Sergio Chiamparino, presidente della Compagnia San Paolo e il notaio Antonio Marocco, neo numero uno della Crt, ha segnato venerdì scorso l'alleanza tra le due fondazioni bancarie cittadine

divisione. Forse sul fronte investimenti in infrastrutture e utilities si può immaginare una strategia più coordinata». Fassino, non a caso, cita il fondo F2i, struttura guidata da Vito Gamberale che vede già come partner la fondazione Crt e da poco si è affacciata anche la fondazione guidata da Sergio Chiamparino.

«Proprio in F2i e in Cassa Depositi e Prestiti c'è una presenza di entrambe le fondazioni, nata per motivi diversi attraverso strade diverse — aggiunge Gastaldo — se coordinata darà maggiore peso specifico a Torino». Il segretario della Fondazione Crt, Massimo Lapucci, aggiunge: «Con la Com-

pagnia c'è sempre stata una collaborazione che si può rinnovare, intensificando il rapporto. Direi che è una delle priorità e proprio il coordinamento nei fondi dove siamo insieme, anche per indirizzare meglio le risorse sui territori». E la Fondazione Crt prova ad immaginare una collaborazione

sulle ex Ogr, struttura che a breve sarà acquistata dall'ente di via XX Settembre. Intervento che si inserisce nel cambiamento di uno dei nuovi centri della città, insieme a Westinghouse, dove ci sarà l'Energy Center, una piastra commerciale e un centro congressi. «Su quell'area, punto di trasfor-

mazione importante di Torino, sia a livello di infrastrutture sia a livello di contenuti, è auspicabile che ci sia una collaborazione con la Compagnia. Ela auspichiamo».

Altro tema è l'attività culturale. I fondi a disposizione degli enti pubblici sono sempre meno, ma per Fassino «bisogna incrementare il calendario di iniziative cercando il sostegno del privato». E tra i privati rientrano a pieno titolo le fondazioni bancarie, con la Crt più orientata verso l'arte contemporanea. Stesso concetto sul fronte sociale: aumentare le risorse private per allargare il numero di persone che rientrano nei servizi. Primo banco di prova saranno gli sfratti. Compagnia e Crt potrebbero partecipare al fondo per sostenere l'affitto delle famiglie in difficoltà per evitare che perdano un tetto.

In seconda battuta si avrirebbe un piano di housing sociale. La Crt, guidata dal notaio Antonio Maria Marocco, ha già sostenuto l'investimento di 14,5 milioni per l'albergo sociale di via Ivrea, la Compagnia sta per inaugurare una struttura simile tra via Procca e piazza della Repubblica. E partirà presto un cantiere per un nuovo albergo sociale nel quartiere San Salvario, oltre ad un secondo intervento in un altro edificio di piazza Repubblica. «Operazione che verrà realizzata con il fondo regionale - aggiunge Gastaldo - a cui partecipano già tutte le fondazioni bancarie piemontesi».

la Repubblica
MARTEDÌ 29 GENNAIO 2013

11

Cultura, Welfare e infrastrutture sono i settori su cui spinge il sindaco per una collaborazione più stretta tra le due istituzioni bancarie “E’ necessario che si superi la naturale competitività”

“Molti chiudono per riaprire l'azienda in nero”

Gli artigiani: “Oppressi da Fisco e regolamenti A volte fare scelte fuori dalla legge è un obbligo”

BEPPE MINELLO

«Bisogna escludere i beni strumentali, cioè gli immobili dove lavoriamo, dal pagamento dell'Imu». Brusii di approvazione. «La Tarsu, che ora diventa Tares, bisognerebbe pagarla in base alla spazzatura prodotta non sulla grandezza in mq delle nostre aziende». Applausi qui e là. «Chiudono sempre più aziende. Ma non penserete che questi imprenditori smettano di lavorare, vero? Continuano, eccome se continuano, ma in nero!». Un boato.

«Non liquidatevi»

Lo sforzo del centinaio di artigiani e commercianti di mantenere il self control al centro congressi di Torino incontra dove partecipavano alla mobilitazione nazionale di «Rete impresa Italia» per sollecitare la politica «a non mettere in liquidazione le imprese», è andato a farsi benedire quando sul palco è salito il presidente di Cna Torino, Daniele Vaccarino, con la sua intemerata contro il dilagare del lavoro nero. Solo più tardi, quando Dino De Santis di Confartigianato ha invitato i candidati e gli amministratori pubblici presenti in sala a investire «una settimana del loro tempo» andando a vedere «come vive e cosa deve sopportare in termini di Fisco implacabile e burocrazia soffocante» un piccolo imprenditore, s'è andato oltre e, forte, s'è alzato il malumore che, fino a quel momento, si poteva solo intuire: «Vengano pure, ma facciamo attenzione che altrimenti si mangiano tutto» ha urlato il più scaldato tra tutti.

I politici in silenzio

Nessun politico, dal diligente Capezzone paracadutato dal Pdl in Piemonte al toscano Vannino Chitti, pure lui piazzato a Torino dal Pd, all'indigeno e montiano Paolo Vitelli, che in qualità di imprenditore giocava in casa, ha potuto replicare. Ché il patto della manifestazione era: «Venite, ascoltate il nostro grido di dolore e se e quando entrerete in Parlamento fate

qualcosa ricordandovi che rappresentiamo milioni di lavoratori, che contribuiamo al 62% del Pil nazionale e che nelle nostre imprese lavora il 58% degli occupati d'Italia».

Dicevamo della denuncia del lavoro nero. «Ma non solo» ha spiegato a margine della manifestazione Vaccarino.

In «clandestinità»

«Perché se c'è chi sceglie la “clandestinità” per la sua impresa, e accade soprattutto nell'edilizia e in tutti quei lavori che hanno a che fare con la casa, dall'elettricista all'idraulico, ma anche, che so?, i parrucchieri che chiudono e continuano a lavorare andando a casa dei clienti, tanti ricorrono ai

prestatasoldi per superare la drammatica carenza di credito delle banche». D'altra parte se i privati «pagano a 30 o 60 giorni, e non sempre accade - hanno ricordato Maria Luisa Coppa e Antonio Carta, rispettivamente di Ascom e Confesercenti - il pubblico non ha limiti quando è ora di pagare. Occorrono leggi più

stringenti, che rendano automatico e obbligatorio il pagamento degli interessi per chi non paga allo scadere dei 30 e 60 giorni».

Il 66% degli occupati

E di proposte, il mondo della piccola e piccolissima impresa, dell'artigianato, dei servizi, del terziario, per uscire dal pantano in cui sono finiti loro e il paese ne hanno a iosa. D'altra parte la situazione è drammatica: La disoccupazione a Torino è passata dal 4,7% del 2007 al 9,2% del 2011 (e

l'anno scorso è andata peggio). I consumi che nel quadriennio 2008-2011 sono calati dello 0,5%, nel 2012 sono precipitati del 5%. Ancora a Toino, tra gennaio e settembre, c'è stata un'ecatombe di imprese nel commercio con un saldo negativo tra nate e morte di 2.273 unità. Il saldo, ovviamente sempre negativo, tra gli artigiani è 216 imprese. Forse vale la pena darsi da fare visto che il 66% degli occupati a Torino lavora nel commercio, nel settore artigianato e dei servizi.

44

Cronaca di Torino

L'ESPRESSO
MARTEDÌ 23 GENNAIO 2013

La storia

MARIA TERESA MARTINENGO

Tra qualche mese i diplomandi e i neo-diplomati il lavoro potrebbero trovarlo a scuola: il collegamento informale tra istituti superiori e aziende in cerca di tecnici - che già oggi produce risultati - con il bando che l'assessorato all'Istruzione della Regione ha appena lanciato, potrà diventare un servizio strutturato. Non solo. Il «job placement» dovrebbe anche servire ad intensificare il dialogo tra scuola e mondo del lavoro rispetto ai contenuti della didattica.

Il progetto

In ognuno dei 13 istituti della Provincia che saranno selezionati attraverso il bando (26 nella Regione), arriverà un contributo massimo di 30 mi-

GLI SPORTELLI

L'obiettivo del progetto è coinvolgere almeno quattromila studenti

la euro «una tantum» per avviare il progetto. La sperimentazione ricalca il modello degli uffici di «job placement» universitari - spiegano in Regione - e sarà realizzata nell'ambito del Programma Formazione e Innovazione per l'occupazione scuola-università - Fixo S&U di Italia Lavoro, l'agenzia tecnica del ministero del Lavoro. Al bando potranno accedere istituti tecnici, professionali, reti di istituti composte anche da licei, ma il cui capofila dovrà essere a vocazione tecnica o professionale.

Le offerte di lavoro arrivano a scuola

Sportelli aperti in 13 istituti tecnici e professionali

di esperienze di collaborazione tra scuola e aziende - spiega Matilda Molino di Italia Lavoro, referente del programma Fixo per il Piemonte - si è preferito, a differenza di altre regioni, di non premiare l'eccellenza, ma di favorire gli istituti che hanno i requisiti per avere il servizio, ma non hanno i mezzi per svilupparlo». Lo sportello servirà anche istituti vicini e anche per l'orientamento in uscita. «Pensiamo in particolare alle fasce più deboli: cinque orientatori di Italia Lavoro assicureranno ore di colloquio ai ragazzi con il coinvolgimento della famiglia».

Nelle scuole

«Questo progetto è un tassello importante nel rilancio dell'istruzione tecnica e consentirà indagini e valutazioni serie sull'efficacia di scuole che hanno come vocazione di preparare al lavoro oltre che agli studi universitari», osserva Tommaso De Luca, preside dell'Istituto Avogadro e presidente di Asapi, Associazione scuole autonome del Piemonte. «Con il «job placement» strutturato, poi, sarà possibile dettagliare il curriculum del singolo studente. Penso per esempio ai nostri ragazzi che hanno fatto un tirocinio in Comau. Oggi alle imprese che ci chiedono i nominativi dei diplomati possiamo indicare solo il voto, ma uno studente genio della meccanica, potrebbe anche essere scarso in italiano...».

Dialogo con le imprese

Il progetto del ministero del Lavoro servirà a favorire un dialogo a tutto campo tra istruzione tecnica e imprese

La distribuzione

Tra le scuole che presenteranno domanda tra il 4 febbraio e il 4 marzo, ne verranno selezionate tredici 3 nel Torinese, quattro a Cuneo, tre ad Alessandria, due a Novara, una ad Asti, Biella, Vercelli e Verbanò. Il contributo è destinato all'attivazione di un servizio di intermediazione scuola-lavoro che coinvolga almeno 150 studenti diplomandi dell'anno scolastico 2012/2013 (cioè al 4° e 5° anno di scuola superiore) e neodiplomati degli anni scolastici 2011/2012 e 2012/2013. «Con Liguria e Lom-

bardia - sottolinea l'assessore regionale all'Istruzione Alberto Cirio -, il Piemonte è tra le prime regioni ad avviare la sperimentazione. L'obiettivo è di coinvolgere sul territorio piemontese circa quattromila studenti: un modo per aiutarli a trovare il proprio futuro professionale, rendendo allo stesso tempo più concreto e competitivo il sistema dell'istruzione piemontese, già riconosciuto tra i migliori in Italia e in Europa».

La tradizione

«Nel nostro territorio, già ricco

Comune

Fassino ha un mese per trovare il nuovo direttore generale

Il successore di Cesare Vaciago sarà donna: in gara ancora 10 candidati

EMANUELA MINUCCI

Il sindaco Fassino è stato molto chiaro: «Non si può mancare di rispetto ad una persona che per cinque lustri ha avuto un ruolo strategico e di grande responsabilità per la città, in quindici anni si possono commettere errori: il mandato del city manager Cesare Vaciago si è concluso e io sto vagliando i curricula del suo successore. All'inizio ne arrivarono novanta, sono stati dimezzati in quanto mancava la laurea. Ora la rosa si è ristretta a dieci».

È stata una discussione dura quella che si è tenuta ieri in Sala Rossa sulla mozione dell'opposizione che chiedeva alla giunta, e

per la precisione al sindaco di interrompere immediatamente ogni rapporto professionale con il city manager (il cui contratto è scaduto il 31 dicembre scorso) e di non riconoscergli il premio annuale di risultato visto il pasticcio accaduto con il concorso dei dirigenti.

Grazie all'intervento del Pd la mozione si è fatta più leggera. E si è conclusa con un impegno per il sindaco a trovare il sostituto di Vaciago entro un mese. Un sostituto che «non sarà pagato quanto il direttore generale attuale perché lo stato a dei conti comunali non lo permetterebbe».

Al momento sul tavolo del sindaco sono rimasti dieci profili di cui quattro appartenenti a direttori che lavorano già per la macchina comunale come Giuseppe Ferrari e Aldo Garbarini. Qualche settimana prima di Natale il sindaco Fassino aveva lasciato capire che la nuova city manager sarebbe stata donna. «Vedremo se manterrà la parola» dicevano ieri alcune consigliere della Sala Rossa. Fra gli interventi più accesi quello di Chiara Appendino, Movimento 5 Stelle: «Noi chiedevamo una sola cosa: liberare subito il Comune e la Città della sua influenza. Apprendiamo con tristezza e grande

imbarazzo che evidentemente il sindaco non ne può fare a meno nel breve». E mentre

IL MEGA-STIPENDIO
Il nuovo direttore generale sarà pagato meno dell'ex direttore generale

Michele Curto di Sel ha sottolineato che con Vaciago finisce un'epoca politica ben precisa. Nessun rinnovo. Nessuna proroga. Il sindaco scelga quanto prima, nei prossimi giorni, il futuro direttore generale. Non crediamo sia opportuno chiedere all'ex direttore generale un affiancamento "a titolo oneroso" del futuro city manager». Maurizio Marrone di Fratelli d'Italia invece canta vittoria: «Grazie alla nostra opposizione, cui ancora una volta si è accordato un centrosinistra sempre più insofferente, Fassino non potrà rinnovare l'incarico a Vaciago, essendo costretto ad individuare il nuovo direttore generale entro 30 giorni».

LA STAMPA

P 50

Altre svastiche sulle lapidi "Ignoranti da punire"

Condanna unanime al raid del Giorno della Memoria: vergognoso

Polemica

PAOLO COCCORESE

All'indomani del Giorno della Memoria, tra le strade di via Scialoja pochi hanno voglia di parlare. Chi lo fa, preferisce l'anonimato «per evitare problemi», e, quasi sotto voce, lo dice senza mezzi termini: «A imbrattare le lapidi della zona sono stati idioti venuti da fuori».

Vernice e odio mescolati insieme. Scritte e svastiche a sfregiare i monumenti in ricordo dei partigiani caduti per liberare il quartiere dai nazifascisti. Due i monumenti colpiti - la lapide di via Ala di Stura e quella di via Reiss Romoli -. E una scritta che vorrebbe dare un «senso» del gesto vile: «27-01 Ho perso la memoria», firmato con un'altra svastica. Oltraggio al giorno in ricordo delle vittime dell'Olocausto che ha scatenato le risposte dure e severe dell'intera città.

La comunità ebraica

Una vergogna che parte dagli stadi, ma che trova le sue responsabilità nel mondo della politica. Dalla Comunità Ebraica Torinese, lo sdegno del presidente Tullio Levi: «Purtroppo le persone che non hanno sale in zucca e si lasciano influenzare sono sempre tra di noi - dice -. Lo abbiamo visto sui campi

sportivi, lo abbiamo sentito in tante occasioni anche da parte di tanti politici che hanno delle grandi responsabilità. E quindi, purtroppo, non c'è da stupirsi nel proliferare di gesti simili».

Le condanne

Condanne bipartisan dal mondo politico. «Chi imbratta con una svastica una lapide dedica-

ta ai partigiani non è solo un imbecille. È l'autore di un reato e come tale va punito», dice il presidente della Provincia, Antonio Saitta. «Gesto infame da condannare», gli fa eco il presidente della Regione, Roberto Cota. Il sindaco Piero Fassino rincara la dose: «Gesto squallido che si commenta da sé». Intanto, la Digos sta indagando. Le stesse lapidi sono state già vandalizzate nei mesi scorsi: a dicembre, appena prima dell'inaugurazione, una svastica apparve sulla lapide di via Ala di Stura, mentre ad aprile toccò a quella di via Reiss Romoli.

Ricognizione antifascista

Presenza di posizione netta anche dalla Sala Rossa. Il Consiglio comunale e la conferenza dei capigruppo hanno unanimemente stigmatizzato lo sfregio delle lapidi. «Abbiamo chiesto che il vicesindaco nella prossima giunta avvii una ricognizione di tutte le scritte fasciste che si sono accumulate negli ultimi mesi sui muri della città - dice Marco Grimaldi, presidente commissione Ambiente -. E che, in accordo con le Circoscrizioni, sia operata una rimozione auspicando che sia terminata prima del 25 aprile. In più, chiediamo che siano organizzate con l'Anpi commemorazioni in ricordo delle vittime della Resistenza in tutti i quartieri».

LA STAMPA
MARTEDÌ 29 GENNAIO 2013
Quartieri 57

NACA

martedì 29 gennaio 2013

5

LE VITTIME ERANO MALATE DA TEMPO

Mattinata d'angoscia: tre suicidi in poche ore

La malattia, fisica e mentale, che induce alla disperazione e che ieri mattina ha portato tre persone a togliersi la vita. Prima un uomo di 54 anni si è lanciato dalla finestra di casa in corso Raffaello, poi un settantacinquenne, piegato da una patologia inguaribile, ha deciso di farla finita sparandosi con una pistola che deteneva regolarmente. Infine, in via Ssospello, un giovane di 27 anni si è lanciato dal balcone di casa e ha trovato la morte. Anche in questo ultimo caso la vittima era affetta da una malattia grave e non ha retto alla sofferenza. In neppure tre ore tre suicidi,

tutti provocati dalle stesse cause. Nei luoghi dove si sono verificate le tragedie sono giunte le ambulanze del 118, ma in tutti i casi le vittime sono morte sul colpo e nulla hanno potuto medici e infermieri. Presenti anche gli agenti di polizia e i carabinieri che hanno redatto i verbali su quanto accaduto. Tre episodi che non hanno lasciato alcun dubbio sulle cause che li hanno provocati. Nelle abitazioni dei tre sono stati trovati biglietti e lettere scritte di pugno dalle vittime che, angosciate, spiegano i motivi dei loro gesti estremi.

CRONACAQUI

Grandi manovre per il rettore caccia al voto dietro le quinte

Ghigo si arrabbia col candidato che indica un vice omonimo

OTTAVIA GIUSTETTI

LASCUOLA di Medicina resta orfana del suo candidato rettore. Non lo ha trovato neppure ieri, dopo che l'Università ha deciso di far partire ufficialmente la campagna elettorale proprio dall'aula magna delle Molinette, con un incontro dedicato ai medici nel corso del quale si sono confrontati i quat-

A Medicina molti dicono: aspettiamo indicazioni dal preside, anche se lo volevamo in lizza

tro candidati rettore, Gianmaria Ajani, Vincenzo Ferrone, Adalberto Merighi, Anna Poggi, sui temi cruciali per la facoltà che storicamente porta il pacchetto più consistente e compatto alle votazioni. Dicono che ieri mattina, Ezio Ghigo, presidente della Scuola (così si chiama il preside dopo la riforma Gelmini), si aggirasse per i corridoi dell'ospedale piuttosto seccato per la decisione a sorpresa di Ferrone di schie-

LA PLATEA

Il confronto tra i quattro candidati in corsa per il rettorato nell'aula magna delle Molinette

rare come pro rettore un medico — tra l'altro suo omonimo — Dario Ghigo, senza prima aver consultato i capi dipartimento. Portare in giro un bel pacchetto consistente di voti è da sempre uno dei punti di forza di Medicina, se però questo pacchetto inizia a perdere pezzi lungo la strada di-

venta più difficile trattare le proprie condizioni. E Ferrone, salvo clamorosi colpi di scena, non sarà il candidato forte alle Molinette. Eppure è stato lui il più brillante dei quattro, il più politico. Nei dieci minuti di presentazione iniziale è riuscito a catturare per qualche minuto l'atten-

zione di una platea stranamente composita, dalle prime file affollate di professori emeriti, molti docenti in pensione, pochissimi «elettori cornuni». Medicina non è per tradizione una facoltà politicamente attiva se non dalla cattedra d'ordinario. E chi detiene il controllo dei voti è attento alla sostanza, poco emotivo. Adalberto Merighi si è sbilanciato un poco nella seconda parte dell'incontro. Ma, dicono dalla platea, è perché non ha molto da perdere. Mentre cauti, troppo cauti, forse anche provati da una campagna elettorale lunghissima, sono stati Gian Maria Ajani e Anna Poggi. Il pubblico, in definitiva, è uscito senza un'idea chiara. «Noi aspettiamo indicazioni dal preside anche se avremmo voluto la sua candidatura», dicono i più. E poiché il preside non si candiderà, lo ha ripetuto ancora oggi, sarà dalla riunione del Consiglio di domani a uscire probabilmente una preferenza ufficiale. Qualche mese fa si poteva puntare dieci a zero su Ajani. Negli ultimi tempi i rapporti sembravano essersi un po' raffreddati. Ma, dovendo scommettere oggi, resta sempre il favorito.

Salvare la ricerca Divisi su tutto ma non sull'obiettivo

Il primo confronto tra i quattro aspiranti rettori

mi e interessi della Scuola di Medicina.

il caso
ANDREA CIATTAGLIA

Prima uscita pubblica dei candidati al ruolo di rettore dell'Università.

Ieri nell'aula magna delle Molinette, a due mesi e mezzo dal primo turno di voto fissato per il 10 aprile, è andato in scena il confronto tra i quattro pretendenti alla successione dell'attuale magnifico, Ezio Pelizzetti: Gianmaria Ajani, Anna Maria Poggi, Vincenzo Ferrone e Adalberto Merighi.

Il dibattito, annunciato come una sfida di stampo televisivo (nove domande, tre minuti per rispondere), si è risolto in una maratona di oltre tre ore sblanciata, c'era da aspettarselo visto che l'incontro è stato organizzato dal preside Ezio Ghigo, su te-

via Nizza 150, un progetto da 22 milioni per garantire adeguati spazi per la didattica in un immobile poco distante dall'ospedale, «prudenza» è stata la parola d'ordine. Associata alla proposta di più di un candidato di «valutare soluzioni alternative», compreso l'affitto di altri locali. Impossibile allo stato attuale l'accensione di un ulteriore mutuo. Ancora più cautele sul progetto Città della Salute: Ferrone ha proposto «una ripresa del dialogo con la Regione», mentre Poggi ha ribadito, non solo in riferimento al progetto ospedaliero-universitario il tema del «dialogo con le istituzioni, dalla Regione al Ministero».

Disavanzo per il 2013

Nessun fuoco d'artificio. A tenere banco è stata soprattutto la delicata situazione di bilancio dell'Università: 3,7 milioni di euro di disavanzo nel bilancio preventivo 2013 (che in totale vale 658 milioni); tutte spese congelate in attesa di conoscere l'entità del finanziamento ministeriale e delle altre entrate. Il rimedio per evitare il passivo? Tutti i candidati sono convinti che la ricerca vada salvaguardata. Ma diverse sono le soluzioni per trovare nuovi fondi: Ferrone sarebbe disposto «a sacrificare la didattica, tagliando qualche corso», Ajani propende per una «riallocazione interna delle risorse e la ricerca di fondi europei», Merighi e Poggi «per un recupero delle risorse all'estero». Soprattutto, ha sottolineato la giurista, attraverso un nuovo piano triennale 2013/2015 che punti ad accaparrarsi la quota premiale del Ministero).

Scuola di Medicina

Persino sull'ipotesi di nuove aule per la Scuola di Medicina in

via Nizza 150, un progetto da 22 milioni per garantire adeguati spazi per la didattica in un immobile poco distante dall'ospedale, «prudenza» è stata la parola d'ordine. Associata alla proposta di più di un candidato di «valutare soluzioni alternative», compreso l'affitto di altri locali. Impossibile allo stato attuale l'accensione di un ulteriore mutuo. Ancora più cautele sul progetto Città della Salute: Ferrone ha proposto «una ripresa del dialogo con la Regione», mentre Poggi ha ribadito, non solo in riferimento al progetto ospedaliero-universitario il tema del «dialogo con le istituzioni, dalla Regione al Ministero».

Ricercatori e studenti

«Conteranno i programmi, ma soprattutto la credibilità dei candidati e la loro storia accademica», dicono alcuni ricercatori della Rete 29 Aprile, che per la prima volta in questa elezione voteranno come gli altri docenti. Di certo, tutti i candidati sono volti noti a chi lavora in Università: Poggi e Merighi sono stati vice rettori nell'ultimo mandato Pelizzetti, ruolo ricoperto in passato anche da Ferrone, men-

LA STAMPA
MARTEDÌ 29 GENNAIO 2013

Ti CVPR12
Cronaca di Torino 53

Il dibattito sul bilancio

A tenere banco è stata soprattutto la situazione di bilancio dell'Università: 3,7 milioni di euro di disavanzo nel 2013

tre Ajani è stato l'ultimo preside di Giurisprudenza prima dell'abolizione delle Facoltà. Per la componente maggioritaria dei rappresentanti universitari, gli Studenti Indipendenti, «la preferenza degli studenti verrà orientata da alcuni fattori chiave: il mantenimento del sistema di tassazione attuale, l'incremento dei servizi e l'impegno concreto per aumentare le risorse del diritto allo studio».

L'incognita Ghigo

Sul fatto che la corsa al dopo Pe-

lizzetti sia già al completo, però, non tutti sono disposti a scommettere.

Molti ancora puntano sulla candidatura di Ezio Ghigo, ieri equilibratissimo moderatore del dibattito. Lui nega, giurando di aver già fatto la sua scelta «per la ricerca e non per la gestione diretta della difficilissima situazione d'Ateneo». Per il momento Medicina non si sbilancia a favore di alcun candidato e per presentare le candidature c'è tempo fino al 10 marzo.

Treno della Memoria, il Pd si spacca

Alta tensione dopo il no di Placido al "marketing dell'Olocausto". Della Seta: "Una tesi che ricorda i negazionisti". Pentenero: serve un tavolo di concertazione. Appello Marino-Airaud: il Parlamento faccia una legge ad hoc

MAURIZIO TROPEANO

Se Silvio Berlusconi scivola sul giudizio di Benito Mussolini la sinistra torinese, in versione autolesionista, si è infatti divisa sugli strumenti con cui celebrare la memoria della Shoah. Anche quest'anno tutto ruota intorno alla riduzione dei fondi pubblici che nel corso degli anni sono serviti per finanziare sia il Treno della Memoria organizzato dall'associazione Terra del Fuoco che le attività del Comitato per l'affermazione dei Valori della Resistenza del Consiglio regionale presieduto da Roberto Placido (Pd). Due modi diversi di concepire la trasmissione della memoria che anno dopo anno si stanno allontanando sempre di più. E con i supporter dell'associazione che arrivano ad accusare il vicepresidente del Consiglio regionale di ragnoni al limite della «bestialità che ci si aspetta di

leggere su qualche sito negazionista».

Che cosa ha detto Placido? «Percorsi come il Treno della memoria puntano all'emozio-

IL FACCIA A FACCIA

Allo Spi-Ogil confronto tra Terra del Fuoco e il consigliere regionale

ne più che alla ragione noi non siamo per il marketing della memoria. E poi sarebbe singolare che la Regione scegliesse questa iniziativa privata rispetto a quella istituzionale nata 30 anni fa e che ha coinvolto 40 mila studenti, 15 mila dei quali hanno visitato i campi di sterminio e non un solo luogo».

Gianna Pentenero, consigliera regionale del Pd, prova a gettare acqua sul fuoco «per rafforzare queste iniziative, in un momento di grande difficoltà delle finanze pubbliche, penso sia utile coinvolgere le fondazioni bancarie che operano in Piemonte e che possono sostenere progetti di profonda valenza culturale e sociale». L'ex assessore all'Istruzione propone di creare un tavolo dove «tutti i soggetti che hanno finora operato si riuniscano, insieme alle

assessore alla Cultura, Michele Coppola: «Dia i contributi promessi nel 2012, con i soldi del Consiglio regionale, e ancora non versati».

Questa mattina nella sede dello Spi-Ogil ci sarà un faccia a faccia tra Placido e Oliviero Alotto, presidente dell'associazione. Il suo punto di vista? «Crediamo sia fondamentale e urgente costruire delle politiche sulla memoria che consentano di creare una generazione di persone in grado di raccogliere il testimone della storia». Ma questa generazione non apparirà spontaneamente sui banchi delle classi italiane, senza un lavoro di costante passione che affianchi i percorsi scolastici, e anche per questo nove anni fa abbiamo inventato l'esperienza del Treno della Memoria». Alotto spiega: «Abbiamo portato ventimila ragazzi delle scuole superiori di tutta

Italia a visitare Auschwitz e Birkenau, dal gennaio del 2005 a oggi. E vorremmo continuare a farlo, con la stessa passione di sempre».

Oggi si capirà se è possibile trovare un terreno comune, come per altro auspicato dal presidente della Compagnia di San Paolo, Sergio Chiamparino. Ma per dare continuità al progetto serve qualcosa di più. Un appello congiunto del capolista Pd del Senato (Ignazio Marino) e da quello di Sel alla Camera (Giorgio Airaud), firmato anche dai consiglieri comunali Roberto Tricarico e Michele Curto, chiede ai «candidati delle prossime elezioni politiche di farsi carico, nel primo anno della legislatura, di creare una legge ad hoc, con la sua dotazione di bilancio, per sostenere le iniziative come il Treno della Memoria che nascono dai territori di tutta Italia».

Santa Rita

Nel quartiere più "vecchio" arrivano le sentinelle over 60

Venti volontari individueranno anziani soli che hanno bisogno di aiuto

Il caso
CHIARA PRIANTE

Si chiamano sentinelle e, nella fondina, hanno un sorriso e la voglia di parlare. Non fanno ronde notturne ma girano per Santa Rita, uno delle zone più «vecchie» di Torino per età dei residenti, spostandosi tra il panettiere e la bocciofila, lo studio del medico di base e le panchine del giardinetto. Il loro obiettivo è individuare anziani soli che hanno bisogno d'aiuto o anche solo compagnia.

Dalla teoria alla pratica
L'idea è venuta allo Spazio Anziani di via Gessi 4. Ha appena formato 20 persone, le sentinelle, tutti volontari. Uno è Mosè Nazzareno Lazzarin, 61 anni, pensionato, che ha tre nipoti e non abita neanche alla Circostrazione 2. «Fare la sentinella vuol dire avere un'at-

tenzione più alta - spiega -. Se si nota qualcuno solo o in difficoltà ci si relaziona con lui, lo si avvicina, si lega».

Le sentinelle, che hanno frequentato un corso per affinare la tecnica del relazionarsi con gli altri, sono addestrate per dare risposte assai diverse. Possono segnalare anziani in difficoltà ai servizi sociali, offrire loro compagnia (anche con una telefonata per sapere come stanno), indirizzarli alle proposte dello Spazio Gessi, dal laboratorio di Codance del martedì pomeriggio alle mattinate di chiacchiere e attività ricreative. Danno anche risposte pratiche: ogni venerdì è stato attivato il segretariato sociale proprio per dare soluzioni su ogni problema di burocrazia in cui, a una certa età, magari ci si è persi. «E se un panettiere ci dice che non vede più una signora che vive sola, ci mettiamo a cercarla e vediam-

25%

over 65
La percentuale di anziani residenti a Santa Rita

24

anni
L'età della «sentinella» volontaria più giovane

no se ha bisogno d'aiuto» spiega ancora Lazzarin.

La squadra
Il gruppo dei 20 agenti è composto da anziani (guida la signora Franca, 70 anni), persone di mezza età ma anche due giovani, Barbara e Francesco, rispettivamente 24 e 27 anni. «Queste sentinelle sono delle antenne per il territorio, vanno a intervenire laddove non potremmo, monitorando piazze, negozi, ogni luogo» plaude Dennis Maseri, coordinatore ai servizi sociali della Due.

T 112

56 | Quartieri

LA STAMPA
MARTEDÌ 29 GENNAIO 2013

Andrea Torre di Un sogno per tutti, responsabile della struttura di via Gessi, spiega le fasi del progetto: «Siamo ancora all'inizio. In primavera è nata l'idea, seguita dalla formazione in autunno. Ora le sentinelle sono pronte a partire».

Non solo per strada
Parallelamente l'iniziativa vede d'individuare sul territorio una serie di negozi che dimostreranno un'attenzione diversa per chi ha qualche anno in più sulle spalle. Questi esercizi contrassegnati da un bollino (la

«Rete Ora», acronimo di «Occhio di riguardo per gli anziani») cercheranno d'essere ancora più gentili con la terza età, magari mettendo anche una sedia per chi è stanco. «Saremo noi sentinelle a controllare che chi ha il bollino lo rispetti» assicura Anna Lumanova, 56 anni.

L'ultimo obiettivo dell'iniziativa è essere d'esempio, come spiega Silvia Cisotto, la coordinatrice del progetto: «Come l'influenza, ci auguriamo con questo virus di contagiare il quartiere e costruire sul territorio un'attenzione più alta».